

Storia dell'architettura in Italia

Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)

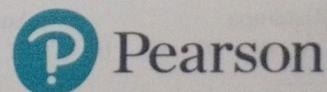
A cura di

Alireza Naser Eslami e Marco Rosario Nobile

Con i contributi di

Micaela Antonucci
Andrea Augenti
Isabella Balestreri
Silvia Beltramo
Marco Cadinu
Aurora Cagnana
Arturo Calzona
Giovanni Coppola
Maria Grazia D'Amelio
Clario Di Fabio
Marco Folin
Marco Frati
Emanuela Garofalo
Adriano Ghisetti Giavarina
Maria Teresa Gigliozzi
Irene Giustina

Lamia Hadda
Fulvio Lenzo
Andrea Longhi
Enrico Lusso
Tommaso Manfredi
Francesca Mattei
Giorgio Milanese
Stefano Piazza
Edoardo Piccoli
Luigi Carlo Schiavi
Domenica Sutera
Guido Tigler
Carlo Tosco
Gianpaolo Trevisan
Guglielmo Villa



• Schede

di Enrico Lusso e Viviana Moretti

1. Villanova d'Asti, Ospedale di San Giacomo di Corvegna

L'ospedale, documentato dal 1154, era parte integrante dell'omonima prevostura, menzionata per la prima volta l'anno precedente. Il complesso, al massimo del proprio sviluppo, raggiunse discrete dimensioni; pressoché scomparsa la chiesa, oggi sopravvive il campanile, ridotto in altezza e trasformato in torre quando, dopo il 1321, l'edificio che ospitava il monastero fu fortificato e divenne un castello.

Al piano terra si conservano gli spazi dell'ospedale (figg. 2, 3). Si tratta di due ambienti databili al XIII secolo, coperti da volte a crociera che poggiano su mensole lungo i muri perimetrali e su pilastri cilindrici con capitelli a motivi vegetali allineati lungo l'asse mediano della manica. Il primo, addossato al campanile, ha un unico pilastro che sostiene quattro volte costolonate solo sul perimetro e pare più antico. Il secondo occupa una superficie doppia e ha volte più moderne, con costoloni anche sulle diagonali. I due ambienti parrebbero separati sin dall'origine, ma le due stanze dovevano essere comunicanti, dal momento che l'accesso alla *domus* – un portale ad arco falcato – era unico, posizionato nella prima campata sud-occidentale del secondo ambiente.

[EL]

BIBLIOGRAFIA: Bordone, 1976; Bordone, Carpignano, 2001; Tosco, 2004; Lusso, 2010.

2. Vercelli, Ospedale di Sant'Andrea

Fondato nel 1223 dal cardinale Guala Bicchieri e affidato ai canonici regolari di Saint-Victor di Parigi, vide una rapida ascesa e assunse il controllo di tutte le realtà assistenziali cittadine. Dopo un progressivo declino dalla metà del XIV secolo, rinacque e venne ampliato nella seconda metà del successivo.

A pianta longitudinale, è delimitato esternamente da portici lungo i lati lunghi; quello a nord-est, con archi in cotto a sesto spezzato e volte a crociera che poggiano su eleganti colonne lapidee, affaccia sulla strada e comunica con la sala tramite un portale laterizio con lunetta affrescata nel XIII secolo (figg. 5, 6). Quello sud-ovest, rimaneggiato nel tardo XVI secolo, era rivolto verso gli spazi comuni del complesso; sulla sinistra, un avancorpo ricorda la presenza di una manica trasversale abbattuta negli anni Sessanta del XV secolo. Allo stesso periodo risale la trasformazione in cappella della sala principale del nucleo originario; coperta da volte a crociera costolonate che ricadono su pilastri polistili, è suddivisa in tre navate di cinque campate ciascuna.

[VM]

BIBLIOGRAFIA: Pantò, 1984; Pantò, 1998; Frati, 2001; Ferraris, 2003; Ferraris, 2005.

3. Siena, Ospedale di Santa Maria della Scala

Fondato tra la fine del X secolo e l'inizio del successivo dai canonici della cattedrale, ebbe in seguito l'appoggio del comune, che ne acquisì la totale gestione dal 1404. Si ampliò a più riprese, dotandosi di affreschi, di nuovi ambienti a uso liturgico e ospedaliero e riplasmando locali preesistenti, fino ad acquisire l'attuale articolazione alla fine del XV secolo.

Ubicato davanti alla scalinata del duomo, da cui trae la denominazione, è il risultato di diverse fasi costruttive che ampliarono progressivamente il nu-

cleo originario, in conci litici al centro, aperto da due portali a ogiva. Sulla sinistra è la Chiesa della Santissima Annunziata, riedificata nel 1466 su un preesistente oratorio, il cui prospetto, in cotto, è scandito da bifore; un secondo piano con monofore lega le due fasi. Sulla destra un ulteriore blocco, in prevalenza in muratura di mattoni, presenta bifore ai vari livelli e aperture archiacute tamponate al piano terra. Al 1379 risale il Pellegrinaio, corridoio affrescato voltato a crociera, che univa due volumi edilizi fino a quel momento autonomi (figg. 8, 9).

[VM]

BIBLIOGRAFIA: Gallavotti Cavallero, 1987; *Spedale di Santa Maria della Scala*, 1988; Piccini, 1990; Pansa, Tucci, 1997; Pertici, 2012.

4. Buttigliera Alta, Ospedale di Sant'Antonio di Ranverso

Fondato nel 1181 da una comunità di canonici regolari di Saint'Antoine-en-Viennois lungo uno degli assi viari più importanti dell'area subalpina, all'imbocco della valle di Susa, fu presto ampliato con l'annessione di monastero e chiesa; fu radicalmente riplasmato nella seconda metà del XV secolo, a cui risale l'attuale prospetto principale.

L'edificio, in mattoni a vista, ha facciata a salienti, con fregi in cotto che ne delimitano la sommità, ornata da pinnacoli in laterizio (fig. 7). Due settori laterali, occupati da altrettanti ingressi racchiusi in portali archiacuti di cotto, affiancano simmetricamente quello centrale, lievemente arretrato, segnato da un'alta ghimberga strombata i cui sguinci, decorati in mattoni a stampo, incorniciano l'accesso principale. L'interno, a pianta rettangolare, rispecchiava forse la tripartizione anticipata in facciata, con tre navate di cui quella centrale, di distribuzione, serviva le due laterali, destinate alle corsie, secondo un modello consueto nel XV secolo.

[VM]

BIBLIOGRAFIA: Giaccaglia, 1990; Griseri, 1994; Gritella, 2001; Ruffino, 2006.

5. Castello di Susa

Il Castello o, per meglio dire, il Palazzo di Susa fu sede dei marchesi arduinici di Torino e, in seguito al matrimonio tra la contessa Adelaide e Oddone di Moriana-Savoia, divenne uno dei poli dinastici sabaudi. Il nucleo principale, sorto sull'area occupata dal *praetorium* dell'abitato romano (post 13 a.C.), conserva tracce di una fase di XI secolo, che accentuò le funzioni residenziali e pubbliche del *palacium*, testimoniate dalla serie di bifore sul fronte occidentale (fig. 12).

Nel corso del XIII secolo, divenuto sede di castellania, il complesso fu trasformato e ampliato. Il prospetto verso il borgo fu arricchito dall'inserimento di due bifore con elementi in calcare bianco e marmo verde; a nord fu realizzata una torre con *camera domini*, divenuta in seguito snodo per una nuova manica residenziale, e fu allestito un accesso monumentale presso l'angolo sud-orientale, protetto da torre-porta con caditoie su archi polilobati.

Le strutture difensive perimetrali sfruttano, sul fronte occidentale, un tratto della cortina muraria del IV secolo, recuperando parti dell'acquedotto che alimentava le terme volute dall'imperatore Graziano (fig. 13).

[EL]

BIBLIOGRAFIA: Patria, 1993; Demeglio, 2002; Chiodi, 2007; Lusso, 2018; Comba, Longhi, Lusso, 2019.

6. Castiglion Fiorentino, Castello di Montecchio Vesponi

Sorto nell'XI secolo per iniziativa di signori locali, nel XIII secolo entrò a far parte dei possedimenti del comune di Arezzo, che ne dispose l'ampliamento. Dopo un primo breve passaggio a Firenze a seguito della battaglia di Campaldino (1289), fu avamposto aretino nelle guerre con Perugia fino alla fine del XIV secolo, quando, dopo la morte di John Hawkwood che lo aveva scelto come propria residenza, ritornò stabilmente sotto il controllo fiorentino.

Posto sulla sommità dell'omonima collina, è delimitato da una cinta muraria scandita da otto torri di cortina quadrangolari di inizio XIV secolo; rappresenta uno dei più chiari esempi di castello articolato in dongione, rifacimento trecentesco dell'originario cassero signorile di cui si conserva la torre in arenaria a pianta quadrata (fine XI secolo), e *castrum planum*, destinato alla popolazione (figg. 10, 11). Sopravvivono inoltre in alzato un'abitazione privata e il Palazzo del Comune (XIII secolo); della Chiesa di San Biagio, invece, non restano che le fondazioni.

[VM]

BIBLIOGRAFIA: Ghizzi, 1874; Mancini, 1909; Gallorini, 1993; Naldini, Taddei, 2003.

7. Castel Ursino di Catania e i castelli federiciani

Le espressioni della committenza dell'imperatore Federico II in Italia meridionale raggiunsero una qualità tale che i contorni, non di rado, sfumano nel mito. Uomo di raffinata cultura e con poliedrici interessi, si impegnò a fondo nel tentativo di riorganizzare i territori che gli erano stati trasmessi dalla madre Costanza d'Altavilla. Per dare forma al proprio progetto avviò così, tra gli anni Venti e Quaranta del XIII secolo, una serie di cantieri finalizzati, da un lato, a dotare la corte di un numero adeguato di edifici di rappresentanza, dall'altro a fissare e rendere evidente l'immagine del proprio dominio.

L'architettura dei castelli federiciani attinge a molteplici fonti. Nella composizione degli spazi residenziali, la cui importanza appare spesso preponderante rispetto alle altre funzioni di norma attribuite a edifici di tale genere, si leggono echi della cultura classica, di quella gotica – secondo alcuni più propriamente cistercense, in ragione della sistematica adesione a schemi modulari nella progettazione – nonché di quella islamica – tema, questo, controverso e ultimamente relegato a margine del dibattito scientifico.

Uno degli aspetti senz'altro più interessanti dei complessi voluti da Federico II è la cura per i dettagli distributivi, costruttivi e scultorei degli ambienti interni: essa raggiunge spesso livelli tali da determinare una vera e propria compressione della valenza difensiva, sino a ridurla, in alcuni casi, a un attributo formale e simbolico. Tanto che, il più delle volte, pare più opportuno riferirsi a tali edifici come a *palacia* piuttosto che a castelli propriamente detti. È questo, per esempio, il caso di Castello Maniace di Siracusa e delle sue ampie campate modulari coperte da volte a crociera caratterizzate da robusti costoloni (1239 c.) (figg. 16, 17), di Castel del Monte presso Andria, una vera e propria residenza di *loisir* la cui costruzione fu avviata nel 1240, ma completata dopo la morte dell'imperatore – che dunque mai vi dimorò – (fig. 18), e della *domus* castellana di Lagopesole (Avigliano [PZ]) (1242-1250). Ma è anche il caso di edifici ormai riconoscibili solo per via archeologica o pesantemente compromessi come la *domus* di Fiorentino (FG) (1220-1230), nella quale, secondo le cronache, Federico morì il 13 dicembre 1250, o il *palacium* di Lucera (FG) (1223-1233).

Gli impianti dei complessi maggiori – e in cui è possibile riconoscere anche una valenza militare più esplicita – risentono, invece, del rigorismo geometrico sperimentato nei castelli della corona di Francia all'epoca di Filippo Augusto. Pare, tuttavia, opportuno distinguere due momenti. Il primo, comprendente i cantieri dei Castelli di Trani (*ante* 1233), di Augusta (SR) (1232-1242) e di Bari (1233-1240), in cui un'evidente tendenza al controllo geometrico dell'impianto e della distribuzione delle strutture salienti ancora non si accompagna a un aggiornamento formale delle torri, che conservano un volume parallelepipedo. Il secondo, che vede in Castel Ursino a Catania (1239 c.) l'opera più rilevante, caratterizzato invece da un'adesione ormai completa e consapevole ai modelli transalpini (figg. 14, 15).

[EL]

BIBLIOGRAFIA: Aiello, 1935; Cadei, 1988; Licinio, 1994; Bentivoglio, 1995; Calò Mariani, Cassano, 1995; Gambardella, 2000.

8. Castello di Vigevano e i castelli viscontei

I Visconti, nel corso dei secoli XIII-XV, diedero vita a uno dei più solidi principati dell'Italia del Nord, poggiando le basi del proprio dominio su una vasta rete di fortificazioni. A partire dall'ultimo decennio del Duecento, e con un'accelerazione negli anni della signoria di Luchino e Bernabò, i principali centri urbani e paraurbani della Lombardia, dell'Emilia nord-occidentale, del Piemonte orientale e del Veneto occidentale videro sorgere un numero cospicuo di dispositivi militari, che spaziavano dalle cittadelle ai castelli veri e propri. Le prime erano recinti murati, realizzati per lo più con intenti repressivi, che perimetravano specifici ambiti residenziali all'interno degli insediamenti spesso destinati a ospitare gli ufficiali e i sostenitori politici viscontei. Di esse, il cui scopo era, dunque, deformare lo spazio urbano così come si era consolidato in età comunale per rinsaldare il controllo e l'autorità del principe, restano tracce unicamente a Bergamo (*Firma fedis*, 1355) e a Piacenza (1367-1372), opere entrambe promosse da Bernabò. Tra i numerosi castelli e rocche che conservano tracce evidenti della loro fase originaria – ovvero che non conobbero radicali trasformazioni in età sforzesca – una menzione meritano, invece, quelli di Vercelli (1290-1299), Novara (1292), Cassano d'Adda (MI) (1294), Angera (VA) (1317-1322), Pandino (CR) (1355-1370), Pavia (1360-1365) – che divenne ben presto, insieme a Milano, una delle sedi principali della corte –, Sant'Angelo Lodigiano (LO) (1383 c.) e Bereguardo (PV) (1386). Si tratta di edifici caratterizzati da un impianto quadrilatero più o meno esteso, di norma regolare, definito da cortine continue, interrotte solo da una torre-porta posta per lo più in corrispondenza del prospetto principale e irrobustite sugli spigoli da grandi torri parallelepipedo.

Uno dei complessi architettonici più interessanti è quello di Vigevano (PV). Realizzato a partire dal 1339-1341 e completato alla fine degli anni Quaranta, si compone di due strutture, autonome ma collegate da una strada coperta sopraelevata: la cd. "rocca vecchia", a cavallo delle mura dell'abitato, e il "maschio", che riassume i caratteri tipici degli edifici viscontei cui erano state attribuite anche funzioni residenziali (figg. 22, 23). Scelto da Luchino come propria sede, conserva tracce delle quattro maniche che si affacciavano sulla corte interna – altrove caratterizzate dalla presenza di un loggiato continuo – ed erano illuminate da elaborate finestre (per lo più bifore, in alcuni esempi riquadrate da intonaco bianco) con cornici in cotto, aperte anche lungo le cortine esterne.

[EL]

BIBLIOGRAFIA: Perogalli, 1960; Vincenti 1981; Iacobone, 2007; Covini, 2009; Giordano, 2013.

La progettazione e la struttura del presente manuale sono state condivise dai professori Alireza Naser Eslami e Marco Rosario Nobile: nello specifico il prof. Naser Eslami ha curato la prima parte del volume e il prof. Nobile la seconda parte.

La ricerca e la rielaborazione dei disegni è a cura dei professori Alireza Naser Eslami e Marco Rosario Nobile, che ringraziano Fabrizio Agnello, Maria Antonietta Badalamenti, Laura Barrale, Mirco Cannella, Domenico Carbone, Roberta Cereghino, Alessa Garozzo, Federico Giordano, Gaia Nuccio, Davide Russo, Gabriele Vassallo per la loro esecuzione.

Il presente testo è di proprietà di Pearson Italia la quale non è associata, né direttamente né indirettamente, a eventuali marchi di terzi che venissero richiamati per gli scopi illustrativi ed educativi che ha la pubblicazione.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Pearson non si assume alcuna responsabilità per i Materiali pubblicati da terze parti sui propri siti Web e/o piattaforme o accessibili, tramite collegamenti ipertestuali o altri "collegamenti" digitali, a siti ospitati da terze parti non controllati direttamente da Pearson ("sito di terze parti"). Per approfondimenti si invita a consultare il sito pearson.it

I nostri libri sono ecosostenibili: la carta è prodotta sostenendo il ciclo naturale e per ogni albero tagliato ne viene piantato un altro; il cellofan è realizzato con plastiche da recupero ambientale o riciclate; gli inchiostri sono naturali e atossici; i libri sono prodotti in Italia e l'impatto del trasporto è ridotto al minimo.

Realizzazione editoriale: Arta Studio Editoriale snc

Progetto grafico di copertina: Maurizio Garofalo

Immagine di copertina: Amanda Hall / robertharding / Alamy Stock Photo

Stampa: Vela Web - Binasco (MI)

ISBN 9788891906922

Printed in Italy

Febbraio 2022

Ristampa	Anno
00 01 02 03 04	22 23 24 25 26

LIBRI DI TESTO E SUPPORTI DIDATTICI

Il sistema di gestione per la qualità della Casa Editrice è certificato in conformità alla norma UNI EN ISO 9001:2015 per l'attività di progettazione, realizzazione e commercializzazione di: « prodotti editoriali scolastici, dizionari lessicografici, prodotti per l'editoria di varia ed università » materiali didattici multimediali off-line « corsi di formazione e specializzazione in aula, a distanza, e-learning.

Member of CISQ Federation



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001